

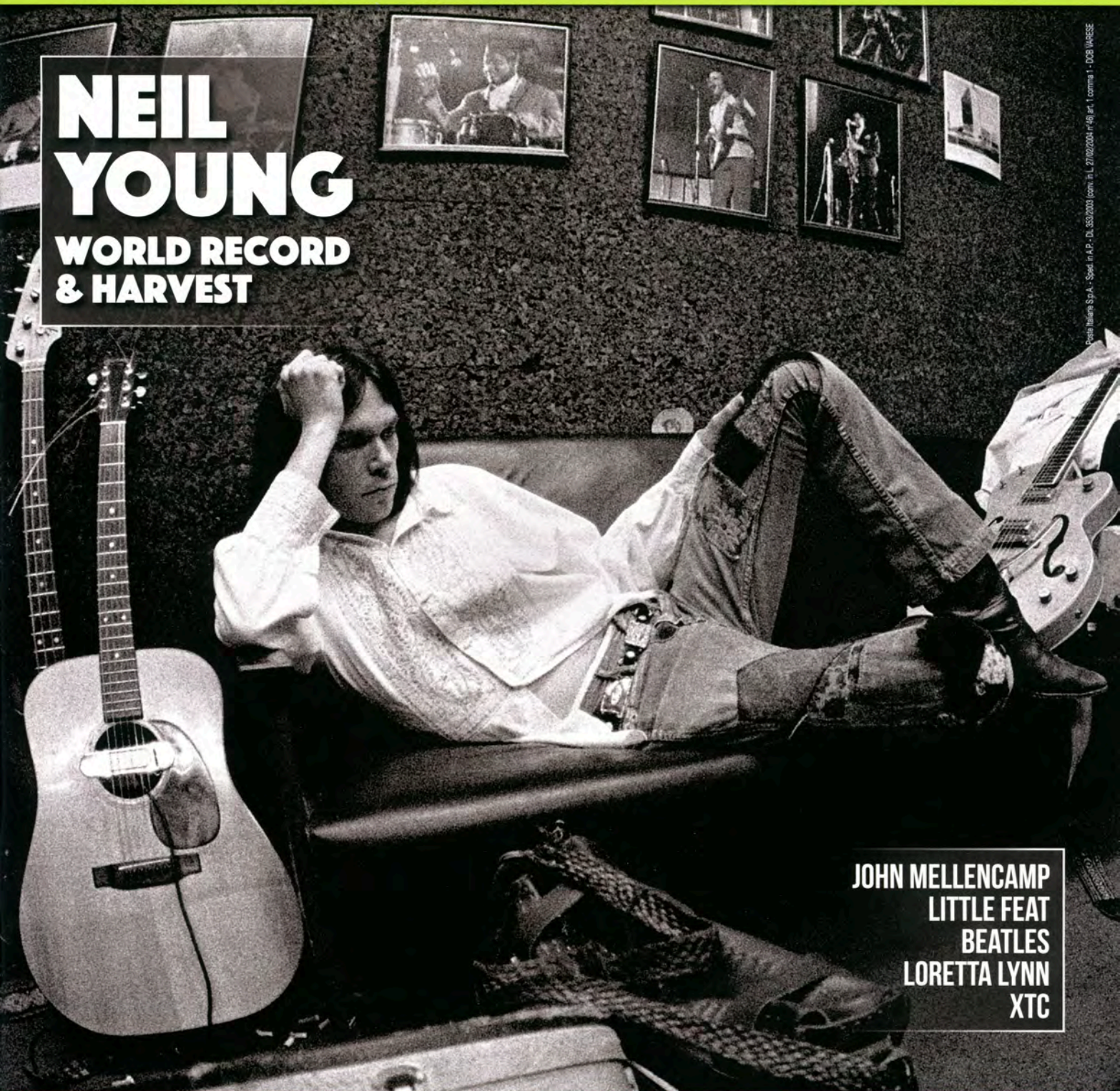
BUSCADERO

NOVEMBRE
2022
N. 460
ANNO XLII
EURO 6.00
P.I. 04.11.2022

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

NEIL YOUNG

WORLD RECORD
& HARVEST



JOHN MELLENCAMP
LITTLE FEAT
BEATLES
LORETTA LYNN
XTC

REC
ENSIONI

BOBBY WEIR - TRIBUTO A ERIC ANDERSEN - JOE ELY - WILL SHEFF
LINDA RONSTADT - BILL FRISELL - BUDDY GUY - CACTUS - BRIAN ENO
JOHN FULLBRIGHT - TOM WAITS - KRIS KRISTOFFERSON - PINK FLOYD

ISSN 1827-5540



Posta Italiana SpA - Sped. in A.P. - DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 - 48) art. 1 comma 1 - DCB (VARESE)

PteCont € 8,50

BOBBY WEIR & THE WOLF BROTHERS
LIVE IN COLORADO VOL 2

THIRD MAN

» ★★★★★



C'è anche un volume due. Qualche mese fa ho recensito il primo, non sapendo che ne sarebbe uscito un secondo. Poco male, anzi, molto bene. Il secondo

è anche meglio del primo, grazie a due suite, *Eyes of The World/What's Going On* e *Terrapin Station Suite* che, da sole, valgono la serata. Weir è accompagnato sempre dai **Wolf Brothers** (Don Was, Jeff Chimenti e Jay Lane, con aggiunto Greg Leisz) a cui si aggiungono i **Wolfpack** (formazione con tromba, trombone, cello, sax e violino) che arricchiscono alla grande il suono. Ed anche in questo secondo volume (registrato sempre a Red Rocks lo scorso anno) il contenuto arriva dal songbook dei



Grateful Dead e di Jerry Garcia: su tutte la magnifica *Terrapin Station Suite*, più di venti minuti, completamente reinventata. Poi la già citata *Eyes of The World*, suonata assieme a *What's Going On* di Marvin Gaye. Il disco si apre con *Mama Tried*, noto brano di Merle Haggard, una bandiera nei concerti dei Dead, suonata in modo eclettico. Quindi ancora Dead e Garcia: *The Other One*, *Brokedown Palace*, *Days Between* ed una magnifica *Ripple*. Il suono è una sorta di folk rock elettrico, come nel primo disco, ma decisamente originale, che dà nuova linfa alle canzoni e ce le presenta in modo decisamente rinnovato. Una idea geniale ed una rilettura personalissima. *Terrapin Station Suite* cresce a dismisura, man mano che la canzone si apre, e dà spazio ad una strumentazione molto ampia, coi fiati che prendono posizione e la band che si muove in modo originale. Canzone che si eleva, rispetto alle altre, per la forza interiore che emana e per la melodia, bella e già conosciuta, che Weir e band rileggono in modo unico, reinventando

di continuo la melodia. Anche *Brokedown Palace* e la suite *The Other One* subiscono lo stesso trattamento. Ma è la conclusiva *Ripple* a riportarci in cielo, grazie ad una versione piena di forza e di inventiva, che rilegge la canzone, rendendola quasi nuova. L'uso caldo dei fiati, usati come contenitore della voce e degli altri strumenti, da una forza notevole al brano e, al tempo stesso, lo reinventa da capo a piedi. La bellezza del disco sta nella strutturazione del repertorio che rende il tutto diverso, nuovo, intrigante. Canzoni che conosciamo a memoria, come le già citate *Terrapin Station* e *Ripple*, ma anche *Brokedown Palace* e *Mama Tried*, che invece sono nuove, diverse, quasi mai sentite. Il finale di *Ripple* è travolgente, sentire per credere, con il piano di **Jeff Chimenti** (spesso presente nelle canzoni), che dà un tocco in più. Un cenno al suono, carico, presente, inciso molto bene. Se il primo vi è piaciuto, questo è anche meglio. Grande musica.

PAOLO CARÙ

JOHN FULLBRIGHT
THE LIAR

BLUE DIRT RECORDS/THIRTY TIGERS

» ★★★★★



Quarto disco in un ampio arco di tempo per questo blasonato cantautore di Okemah, patria di Woody Guthrie: John Fullbright infatti già col suo primo disco di studio

(l'esordio era un live) si meritò una nomina ai Grammys per il genere americana e

da sempre è ospite dei festival per singer/songwriter che si tengono annualmente nella natia Oklahoma e nel vicino Texas. Giunge quanto mai gradito questo ispirato *The Liar*, un disco che raccoglie una dozzina di canzoni dall'impianto pianistico che richiama vividamente alla memoria – soprattutto nella prima parte – le produzioni anni settanta di due colossi come Jackson Browne e Warren Zevon, vuoi per il pianoforte, vuoi per le strutture, vuoi perché sono attraversate da sviate di slide che riconducono alle chitarre di David Lindley e Lowell George, chitarristi riconducibili alle carriere dei due cantautori californiani. Dotato di una vena compositiva molto felice, Fullbright – che vanta anche un cameo nella serie TV *Reservation Dogs* in cui si narrano le vicende tragicomiche di un gruppo di adolescenti disadattati all'interno di una derelitta riserva indiana dell'Oklahoma – ha una voce molto personale che lo distingue ed eleva tra i molti colleghi. Fin dalle prime note il disco si presenta coeso e convincente con sonorità distintive basate come già detto sul pianoforte suonato dallo stesso Fullbright

e sulla slide, purtroppo non ci sono note di copertina e non ci viene in aiuto neppure il sito dell'artista, così non sappiamo chi siano i suoi accompagnatori in questa registrazione: resta il fatto che *Bearden 1645*, brano d'apertura è un ottimo incipit, così come *Paranoid Heart* ne è il degno seguito, ed è già una delle composizioni migliori del disco. Arrangiamento con soli piano e voce per l'intensa *Stars* dall'incedere lento, poi tocca alla title track, cadenzata, percorsa dalla slide (sempre in evidenza) e dalle altre chitarre, con un tocco di armonica: un brano che ha qualcosa dell'Elton John o del Billy Joel degli esordi (di entrambi). Altra ottima canzone. *Unlocked Doors* è più riflessiva, c'è una bella steel in sottofondo che sembra supportare la voce di Fullbright come fosse un coro. Poi a chiudere la prima facciata dell'edizione in vinile arriva a sorpresa una ballata dal sapore di frontiera, *Where We Belong*, canzone d'amore, assolutamente deliziosa, quasi figlia della browniana *Linda Paloma*, con violino, fisarmonica e guitarron, a sottolineare quanto l'influenza del vicinissimo Texas sia respirabile nelle lande polverose dell'Oklahoma e quanto alla base della musica americana (di genere e di fatto) siano esse quelle appalachiene, il country e le musiche dei popoli di confine, francofoni o ispanofoni che dir si voglia. *Social Skills* si fa apprezzare per un refrain accattivante, alla base c'è un organo ficcante su cui la voce di Fullbright e la sezione ritmica si adagiano alla perfezione; si torna poi alla ballata pianistica con *Lucky* prima che la fisarmonica e la cadenza di *Blameless* ci riconducano all'atmosfera tex mex. A conferma che da Fullbright non dobbiamo attenderci



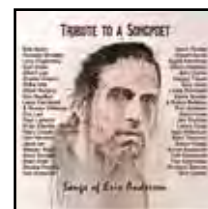
un brano uguale all'altro, *Poster Child* mescola completamente le carte in tavola, quasi urlata e con un break strumentale quasi epico, la composizione sembra percorrere altre vie, quasi fosse un musical o meglio ancora un'opera da tre soldi. Lunga e dolente, *Safe To Say* si presta ad un'intensa interpretazione vocale del titolare, snodandosi e crescendo, col pianoforte in apertura e poi con l'ingresso dell'organo e di una timida sezione ritmica che accompagnano la narrazione di una storia d'amore fino all'ingresso di un poderoso coro che sottolinea la voce di Fullbright che ripete all'infinito "I'm in love..." prima di una lunga coda strumentale incentrata sul piano. *Gasoline*, dalla struttura scanzonata che vede tornare gli scambi di battute tra elettrica e slide, va a chiudere brillantemente un disco da non sottovalutare assolutamente.

PAOLO CRAZY CARNEVALE

ARTISTI VARI
SONGS OF ERIC ANDERSEN:
TRIBUTE TO A SONGPOET

3CD, Y&T MUSIC

» ★★★★★



Musicista, attore, scrittore, giornalista, pigmalione, nume tutelare per altri artisti e, soprattutto, cantautore, o meglio, «cantapoe-ta» (come ama definirsi lui, non per superbia ma per la costante attenzione rivolta alla stesura di liriche mai casuali o gratuite), **Eric Andersen** è stato, e a quasi ottant'anni è ancora, tutto questo e molto altro, in un conti-

no di continuo la melodia. Anche *Brokedown Palace* e la suite *The Other One* subiscono lo stesso trattamento. Ma è la conclusiva *Ripple* a riportarci in cielo, grazie ad una versione piena di forza e di inventiva, che rilegge la canzone, rendendola quasi nuova. L'uso caldo dei fiati, usati come contenitore della voce e degli altri strumenti, da una forza notevole al brano e, al tempo stesso, lo reinventa da capo a piedi. La bellezza del disco sta nella strutturazione del repertorio che rende il tutto diverso, nuovo, intrigante. Canzoni che conosciamo a memoria, come le già citate *Terrapin Station* e *Ripple*, ma anche *Brokedown Palace* e *Mama Tried*, che invece sono nuove, diverse, quasi mai sentite. Il finale di *Ripple* è travolgente, sentire per credere, con il piano di **Jeff Chimenti** (spesso presente nelle canzoni), che dà un tocco in più. Un cenno al suono, carico, presente, inciso molto bene. Se il primo vi è piaciuto, questo è anche meglio. Grande musica.